

XXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 18 DICEMBRE 1953**Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

BAGEDDA	493
LAY	494-497
SERRA	494-506
PRESIDENTE	495-504
DERIU	495
MELIS	496
GIUA ANGELO	496
SOTGIU GIROLAMO	498-500
DEL RIO, Assessore al lavoro ed all'artigianato	500
ZUCCA	501-504
COLIA	501
MARRAS	502
CASTALDI	504
CREPELLANI, Presidente della Giunta	505
COVACIVICH	506-507

La seduta è aperta alle ore 11,20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

Pag.

BAGEDDA. Illustre Presidente, consiglieri della Regione. In un breve intervento, intendo riferirmi a quelle che sono state le mie esperienze personali nel campo della funzione legislativa di questo consesso. Dirò subito che l'intervento avrà natura prevalentemente politica, giacchè politiche sono le riserve che il nostro Gruppo nutre verso le autonomie regionali. Meglio precisando l'atteggiamento concreto del Movimento Sociale Italiano, dirò che fin dal 1949 i nostri rappresentanti al Parlamento han presentato una proposta di legge costituzionale per l'abolizione del Titolo Quinto della Carta statutaria, che estende l'autonomia a tutte le regioni. Nè questa opposizione vuol significare (ed è stato ampiamente dimostrato nella passata legislatura ed in questa) che intendiamo operare contro gli interessi concreti, attuali, vivi, della popolazione della Sardegna. Infatti, tutte le iniziative — da qualunque parte provengano — che tendano ad un migliore assetto sociale ed economico dell'Isola ci hanno trovato e ci trovano del tutto consenzienti. Per questo, ad esempio, abbiamo detto e diciamo che, se operare per la soluzione del problema di Carbonia significa essere autonomisti, noi siamo tenacemente autonomisti; se essere autonomisti significa volere estirpare il banditismo, noi siamo del pari autonomisti. Insomma, le nostre riserve sono state formulate in particolare contro la struttura nazionale delle autonomie, ed è per questo che la nostra propo-

II LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 DICEMBRE 1953

sta di legge prevede l'abolizione pura e semplice del Titolo Quinto e non prende in considerazione le autonomie speciali.

Io ricordo — ed è giusto che qui se ne parli — quali furono le tesi espresse nella campagna del '49 in favore dell'autonomia. Ha detto ieri il Presidente Crespellani: « Chi non ha fatto promesse nelle campagne elettorali, scagli la prima pietra ». Mi rendo conto — fino ad un certo punto — dell'esigenza di sparare a salve, ma è pur necessario non superare i limiti della decenza. Epperò noi ricordiamo le tesi fondamentali del 1949, per le quali l'autonomia regionale altro non avrebbe dovuto essere che una delega di funzioni legislative da parte del Governo, per cui non avrebbe dovuto esservi nessun aggravio di spese, nè nuove assunzioni, giacchè gli impiegati sarebbero stati comandati dallo Stato. In conseguenza, quindi, non avrebbero dovuto esservi nuove tasse od imposte. Si disse anche (e purtroppo furono anche stampati manifesti in questo senso) che i consiglieri non avrebbero percepito stipendio, ma solo un rimborso di spese. Ricordo bene che un rappresentante di questa Assemblea, parlando in pubblico comizio prima di me, nel 1949, disse: « Noi non percepiremo un centesimo... ».

LAY. Ignorava la norma statutaria relativa alle indennità consiliari!

BAGEDDA. E continuava: « Se venisse eletto un lavoratore, questo percepirà le spese per il viaggio, il vitto, l'alloggio ed avrà solo il rimborso del salario ». Parlando dopo quell'oratore, dissi alle persone che ascoltavano: « Ci rivedremo dopo le elezioni, quando i consiglieri fisseranno le loro indennità ». Tornai a quel tale paese e comunicai che i consiglieri — con i primi loro atti — s'erano fissata una congrua indennità. I commenti potete immaginarli!..

E qual'è la situazione degli impiegati e dei dipendenti della Regione? Leggo nel progetto numero 212 del 27 gennaio 1953 (se non vado errato, è stato trasformato in legge), che gli organici sarebbero press'a poco questi: organico attuale (e mi riferisco alla situazione nella quale ci si trovava al momento della presentazione del progetto), Presidenza e Assessorati,

167 unità; organico nuovo, 342 unità, di cui comandati 52, avventizi 92 e 111 estranei già trasferiti tra gli avventizi. Quindi, complessivamente, 255 unità, di cui solo 52 già esercitavano le loro funzioni nell'ambito della organizzazione statale. Gli autonomisti, dunque, nella loro propaganda, sono stati molto insinceri e, comunque, la realtà è ben diversa dalle loro previsioni.

Nei ragionamenti politici bisogna essere chiari e conseguenti: se i consiglieri, per esercitare la loro attività, hanno necessità di 300.000 lire al mese, ebbene, lo si dica! Se, per la efficienza dell'Istituto, occorrono 500 nuovi impiegati, lo si dica!

E tratterò brevemente, ora, di quella parte del bilancio che si riferisce alle spese del Consiglio regionale. Ne parlerò senza demagogia, per quella che è la mia esperienza personale. Mi pare infatti che questo organo si trovi in un tale stato di precarietà che un po' tutto sembra provvisorio. E mi riferisco — soprattutto — a quella che è l'attività nostra, dei consiglieri, formulando critiche non smentibili: si fanno riunioni di Commissione che durano mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora, al massimo un'ora e mezzo. Ora, io affermo che, se siamo pagati per lavorare, dobbiamo lavorare; se si ritiene che questa funzione implichi l'abbandono delle nostre attività private...

SERRA, *Presidente della prima Commissione legislativa*. Ma questo non dipende dalla Giunta. Io per conto mio posso dire che riunioni di un quarto d'ora o di mezz'ora in Commissione non ne ho mai tenute.

BAGEDDA. Lei non è il Presidente della nostra Commissione, quindi non c'entra niente; nè capisco perchè, se ha la coscienza tranquilla, interrompa le mie argomentazioni...

SERRA. La sua critica non riguarda me solo, ma tutti...

BAGEDDA. Ho premesso che facevo riferimento alla mia esperienza personale. (*Interruzioni. Vivace diverbio fra i consiglieri Serra e Bagedda*).

II LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 DICEMBRE 1953

PRESIDENTE. Invito tutti alla calma. Continui, onorevole Bagedda.

BAGEDDA. Dicevo, dunque, signor Presidente, che ho l'impressione, per quanto attiene alla mia esperienza personale, che da parte nostra (ed includo me stesso) non si faccia tutto quello che si dovrebbe fare.

E qui sorge un'altra questione, e cioè se effettivamente ci sia lavoro legislativo da svolgere. Sono membro, oltre che della quinta Commissione, anche della Commissione dei lavori pubblici, che non s'è mai riunita; ho parlato con il suo Presidente, ma, a quanto pare, non è stato trasmesso alcun progetto. Ed allora, se questa Commissione non è necessaria, perchè non viene soppressa? Per contro, se l'esercizio del nostro mandato implica che tutti trasferiamo la residenza a Cagliari, lo si disponga, e si dia una retribuzione adeguata: abbandoneremo la nostra attività e lavoreremo da mattina a sera per la Regione. Ma questo non accade: evidentemente perchè non c'è lavoro da svolgere. Se ci fosse, noi saremmo felici, come persone retribuite per questo, di prestare tutta la nostra opera. Ma, ripeto, mi pare che tale necessità non sussista.

Così si parla di uso ingiustificato degli automezzi della Regione, ed anche al Parlamento, di recente, s'è denunciato l'uso delle automobili non precisamente... funzionale. Perciò, dal nove ottobre, gli autoveicoli statali, e ciò per tentare d'ovviare agli abusi, saranno muniti d'una targa speciale. Lo si faccia anche da noi, in modo che tutti i cittadini possano vedere se le macchine vengono usate solo per le necessità degli uffici; e se qualche Assessore — putacaso — dovesse servirsi della macchina per usi personali, ad esempio per mandare la serva a far la spesa, si potrà dire che quel tale eletto viene meno ai suoi doveri.

DERIU. Sono miserie queste. Cosa dovremmo dire dei regimi passati?

BAGEDDA. I regimi passati riguardano te, già ottimo camerata, e non me, se dobbiamo parlare chiaro... (*Interruzione dell'onorevole Deriu*). Dicevo che, a parere mio, occorrerebbe

una maggiore serietà nel lavoro: bisognerebbe che tutti, per primi noi che pure manteniamo le nostre riserve sull'Istituto autonomistico, fossimo coscientemente e continuamente in condizione di dire a noi stessi: « Ho fatto il mio dovere, nè mi sono locupletato ».

E questo aggiungo, perchè si sente parlare di aumento di indennità; io dico che, se queste venissero portate ad un livello inadeguato al lavoro che effettivamente si svolge, noi dovremmo protestare. E questa volta saremmo noi ad assumere la difesa dell'autonomia, e delle sue finanze.

Ora, a noi pare che coloro i quali propugnano le necessità dell'Istituto autonomistico per risolvere i problemi della Sardegna, abbiano una concezione astratta dei problemi politici. Per questo, noi affermiamo chiaramente, decisamente, che il problema della Sardegna è solo un problema di miliardi. Se lo Stato ce li fornisce, noi potremo mutare il volto dell'Isola, altrimenti l'autonomia, di per sè, non troverà certo questi miliardi. A meno che non abbiamo la fortuna di scoprire fonti di combustibili liquidi od altre risorse del sottosuolo che — ahimè! — in Sardegna, e, purtroppo, in Italia, non ci sono.

Ed allora giungo ad una prima conclusione: la vita politica è fatta di concretezza, è fondata sulla realtà, nè possiamo mai prescindere dai dati oggettivi, dai fatti che la situazione offre. Questa realtà, purtroppo, sappiamo qual'è in Italia ed in Sardegna. I nostri problemi fondamentali sussistono da tempo, nè della loro esistenza sono responsabili Cavour, Crispi, Orlando, Mussolini, e nemmeno il dottor Alcide De Gasperi, prima d'oggi Presidente del Consiglio dei Ministri. Viviamo in un terra sovrappopolata, in cui gli abitanti aumentano in ragione di 400.000 all'anno, ed il nostro sottosuolo è poverissimo. Ed anche in Sardegna occorre tener conto di questo dato fondamentale. Il consigliere Melis afferma che siamo in condizione semi-coloniale, nè ha tutti i torti. Accedo al suo ragionamento, consigliere Melis, ed affermo che siamo molto svantaggiati, perchè c'è il mare di mezzo. Capisco anche la esigenza per cui lo Stato dovrebbe metterci in condizione di parità, imponendo le tariffe ferroviarie al tragitto-mare; ma, se questo mezzo logico, se questo sillo-

gismo, lo adoperassimo anche per le popolazioni, per esempio, della Lucania e della Calabria, allora, anche quelle regioni, tanto distanti dai mercati dove si smerciano i loro prodotti, potrebbero dire: « Siamo lontani da Milano, dove si vende la nostra frutta, quindi chiediamo... ».

MELIS. Onorevole Bagedda, lei non ha capito: quello che noi vogliamo è la parità delle tariffe concesse a tutti gli altri paesi d'Italia.

BAGEDDA. Ma lei chiede questo non tenendo conto del fatto che la Sardegna è un'isola; staccata, quindi, dal Continente.

MELIS. Lei non tiene conto del fatto che la Sardegna è Italia.

BAGEDDA. Lei, nel suo sillogismo, non considera che la premessa maggiore è infondata. E' lei, consigliere Melis, che non ha calcolato le estreme conseguenze del suo stesso ragionamento. Dicevo che la realtà della Sardegna e del Paese è quella che è, ed il nostro resta un problema di miliardi. L'autonomia riesce a fare in modo che ci vengano dati? Benissimo; se così è, noi siamo autonomisti. L'autonomia riesce a fare in modo che le strade comunali (che sono numerosissime e vanno continuamente in rovina) siano trasferite allo Stato in modo che ne resti assicurata la manutenzione? Plaudiremmo all'autonomia! Però l'esperienza dei quattro anni trascorsi e di questo scorcio di legislatura, sta insegnando che è molto difficile che la Regione risolva questi problemi. Ed allora abbiamo ragione, quando affermiamo che bisogna cercare altre soluzioni. Pur tuttavia, nessuno potrà accusarci di sabotaggio, di poltronite od altro, giacché compiamo il nostro dovere, nè frapponiamo ostacoli di nessun genere all'attività pratica di questa Assemblea.

Ci troverete sempre consenzienti a tutte le iniziative che tendono a portare lavoro in Sardegna ed a fare in modo che i nostri problemi vitali siano risolti. Manteniamo tuttavia le nostre riserve politiche, giacché, quando sarà applicato il Titolo Quinto della Costituzione e tutte le regioni avranno la loro autonomia, sarà la disgrazia dello Stato; non solo, ma tutti chiederanno

e busseranno alle casse nazionali. Ed è perciò che, enunciando un paradosso, può dirsi che il miglior modo di essere autonomisti, in Sardegna, è quello di pronunciarsi contro le autonomie delle altre regioni. Se, infatti, avranno vita soltanto le autonomie speciali, lo Stato potrà soccorrerci e farà in modo che noi beneficiamo di particolari provvidenze. Altrimenti, con la applicazione del Titolo Quinto, ragioni di campanile impediranno che la Sardegna fruisca dei necessari, eccezionali interventi. Non solo, ma sorgerebbe un pericolo politico molto grave, giacché in Italia vi sono diversità di opinioni e, quindi, diversità accentuatissime di concezione della vita individuale, sociale, e dei rapporti internazionali; ed il porre strumenti legislativi nelle mani di rappresentanti di certi partiti a me pare molto pericoloso.

In proposito, riteniamo che le riserve formulate, fin dall'inizio, sul pericolo di questa fungaia legislativa che porterebbe allo sgretolamento dell'autorità dello Stato, abbiano già raggiunto qualche risultato. Il partito di governo, infatti, nell'applicazione concreta del Titolo Quinto della Costituzione, mantiene un atteggiamento cauto e circospetto.

Concludendo, noi, già durante la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, affermammo che il nostro « no » aveva carattere politico. I voti del Movimento Sociale Italiano sono limitati, nè hanno peso decisivo, se pure ogni singolo atteggiamento assuma grande importanza in questa Assemblea, in cui l'elezione del Presidente è avvenuta con un solo voto di maggioranza. Se dicessimo « sì » a questo bilancio (e dal punto di vista puramente tecnico potremmo anche farlo), il nostro atteggiamento potrebbe essere interpretato come adesione politica all'indirizzo della Giunta, e — soprattutto — del Governo nazionale, indirizzi sui quali non concordiamo affatto. Per questo voteremo contro il bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giua Angelo. Ne ha facoltà.

GIUA ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, critiche meno aspre, indubbiamente, sono venute questa volta al bilancio da

parte dei diversi settori. E si è trattato di critiche che non hanno riguardato la solita pretesa assoluta mancanza di interessamento e di attività da parte della Giunta, no; per fortuna, si sono fatte delle ammissioni, si è voluto riconoscere quello che la Regione in gran parte ha fatto, e soprattutto si è sottolineato il fatto che, se sono state fatte molte opere in Sardegna, se molte opere sono in corso di completamento, questo non si deve soltanto all'interessamento della Giunta regionale ma, soprattutto, all'intervento del Governo nazionale.

Secondo l'onorevole Sotgiu Girolamo, tuttavia, non basterebbe fare delle opere, bisognerebbe anche guardare al modo con cui sono fatte: esempio, le ferrovie complementari, o le case di Gairo e Osini; questo mi ha fatto notare l'onorevole Sotgiu, quando io l'ho interrotto esprimendo l'opinione che egli mi sembrava forse troppo inesatto. Ebbene, onorevole Sotgiu, io per primo ho criticato e critico le ferrovie complementari per il modo con cui, in genere, sono state costruite; ma le faccio notare che la costruzione risale a 80 anni fa, e, purtuttavia, la riproduzione di alcuni tratti di questa ferrovia è esposta al Politecnico di Torino, trattandosi di opere veramente eccezionali. Ma, in definitiva, non è forse vero che noi tutti ci accontentiamo di queste linee? Non è forse vero che, ogni qualvolta sorge il pericolo che queste ferrovie vengano smantellate, tutti all'unanimità, comunisti e democristiani, insorgiamo perchè queste linee vengano mantenute? Il che vuol dire che, nonostante i vagoni un pò invecchiati, nonostante il servizio irregolare, tuttavia riconosciamo che anche queste linee sono necessarie e che non bisogna sopprimerle. E' indetta per domani una riunione, ad Iglesias, per evitare la soppressione di un tronco ferroviario, mi pare quello di Vallermosa - Ales; e domani vi è anche una riunione dalle mie parti per evitare la soppressione del tronco Gairo - Ierzu.

Non bisogna esagerare, caro Sotgiu e caro Cossu. Vi sono opere e opere ben fatte, tanto a Gairo che ad Osini. E se è vero che nel congresso di Osini e Gairo c'è stata qualche lamentela...

LAY. Qualche!!!

GIUA ANGELO. Qualcuno, proprio: uno di Osini e uno di Gairo; quello di Gairo lamentava la costruzione di muraglioni senza le fondamenta, e quello di Osini (una donnetta) affermava che in alcune abitazioni della nuova Osini penetra qualche goccia d'acqua. Io ho qui l'ordine del giorno, nel quale ho fatto inserire la eventualità che le opere non fossero ben costruite; da tale eventualità alla netta affermazione che Gairo e Osini non siano ben costruiti, o che le ferrovie complementari non siano opere fatte a regola d'arte, ci corre una bella differenza. Se voi avete a lamentarvi per Gairo e Osini (è questo un punto sul quale vorrei richiamare la attenzione dell'onorevole Sotgiu) per quanto riguarda lo stanziamento, allora potremmo essere d'accordo, ma per quanto riguarda la costruzione no, nel modo più assoluto.

Ho già rilevato, relativamente alle critiche che sono state fatte da tutti i settori, come questa volta il tono sia stato più benigno, non solo per quanto attiene al riconoscimento di quanto la Giunta ha fatto o sta facendo, ma anche per quanto concerne la attuazione della autonomia in Sardegna e la cosiddetta ordinaria amministrazione. Non si dice più, come si è fatto per quattro anni di seguito, che questa è una Giunta che fa solo ordinaria amministrazione, non si dice più che il suo programma è «vuoto» di contenuto autonomistico; ci si limita a dire che vi è il pericolo che questo possa avvenire: «Vi è il pericolo», sono testuali parole dell'onorevole Sotgiu; le ho trascritte e mi servono, un pò per consolazione, perchè ne deduco che anche dai banchi delle opposizioni di destra e di sinistra vi è il riconoscimento che, in fin dei conti, la Regione, nel suo aspro e faticoso cammino, nonostante la sua povertà, ha pur fatto qualche cosa di buono, come è riconosciuto dagli uomini in buona fede e dalla grande maggioranza del popolo sardo.

E tuttavia, quando si afferma, minimizzando ancora una volta quella che è stata l'opera della Regione nel settore più importante, quello dei lavori pubblici, quando si afferma che, in tale settore, si è arrivati solo a dare qualche opera pubblica a qualche paese, io debbo energicamente reagire, poichè non si può non riconoscere la gran mole di lavoro portato a termine:

II LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 DICEMBRE 1953

circa 180 opere in Provincia di Cagliari, circa 175 in Provincia di Nuoro e circa 113 nella Provincia di Sassari...

SOTGIU GIROLAMO. In Provincia di Sassari sono 78.

GIUA ANGELO. Sono 113 in Provincia di Sassari, compresi i lavori eseguiti nelle frazioni. Nessun equivoco! L'equivoco, se mai, è del collega Sotgiu! Quando il collega Castaldi ha detto che non era possibile una maggiore concentrazione, come sarebbe stato desiderato da tutti, e quando vi ha detto che, dato il bilancio, data l'attività della Regione Sarda, non era possibile modificare, tranne che per cifre di 10, 20 o 50 milioni, quella che è l'impostazione attuale del bilancio, vi ha detto cosa esatta, poichè nessuno di voi vorrebbe diminuire, io penso, gli stanziamenti per il settore dei lavori pubblici. Anzi, è stato detto, nel brillante intervento del consigliere Cottoni, che tale settore andrebbe maggiormente potenziato, anche a danno di altri settori, poichè il popolo sardo ha ancora necessità assoluta di opere che servano veramente alla sua elevazione sociale. Per tali ragioni, io spero che nessuno ci rinfaccerà di non aver tenuto fede alle dichiarazioni del Presidente della Giunta del luglio del 1953, laddove ci si impegnava ad una concentrazione di mezzi nei settori più importanti: agricoltura, industrializzazione, lavori pubblici. Dobbiamo lealmente riconoscere che tale concentrazione è stata veramente realizzata. Naturalmente, come in tutti gli atti umani, vi possono essere stati degli errori; e, indubbiamente, degli errori, delle deficienze sussistono; ma, mi domando, imputabili a chi? Forse alla buona volontà della Giunta? O a noi stessi? Imputabili a chi, queste deficienze?

La povertà della Regione Sarda, ecco, signori, il vero imputato; e, fors'anche, potremmo ritenere correo quello Statuto al quale molto bene accennava ieri il collega Melis, quello Statuto che dovrebbe essere modificato, poichè è inutile che si vada cianciando, da una parte e dall'altra, che bisognerebbe intervenire in questo o quel settore, se in talune materie non abbiamo competenza! Ed anche l'adempimento, da

parte del Governo centrale, dell'obbligo statutario di cui agli articoli 8 e 13, non significherebbe il venir meno alla necessità di talune modifiche! Ciò, a parte la grave questione della mancata formulazione dei piani di cui agli articoli che ho citato, questione sulla quale si è giustamente soffermato l'onorevole Melis e che deve preoccuparci tutti.

Quindi, ripeto, se deficienze e lacune vi sono, non alla Giunta dobbiamo attribuirle, ma a fatti di natura obiettiva, alla povertà della nostra terra, alla deficiente formulazione dello Statuto sardo, al complesso di fatti per cui, tratte le somme, bisogna onestamente riconoscere che tutto quel che si poteva fare è stato fatto.

L'autonomia sarda, o amici, ha già dato qualche cosa alla Sardegna. Potrebbe dare di più? Si può fare di più? Sì. Si può fare di più, ma con la necessaria gradualità. Io limito il mio intervento al settore dei lavori pubblici e voglio, in linea di premessa, rilevare il fatto che quando dalla opposizione si nega, così come è negato nella relazione di minoranza, che esiste un reale avvio ad una graduale soluzione dei problemi sardi, si negano fatti ed opere evidenti e si pretende l'impossibile. Come è, infatti, possibile pretendere dalla Giunta, dalla autonomia della Sardegna, nel giro di soli 5-6-7 anni, la soluzione totale di tutti i problemi? Ciò non è possibile. Bisogna dar tempo al tempo e accettare come giusto l'aggettivo con cui la Giunta ha voluto caratterizzare la sua azione: «graduale»; «graduale» soluzione dei problemi più importanti della Sardegna.

Voi (*rivolto alle sinistre*) questo negate, e negate che vi sia da parte della Giunta lo sforzo di concentrare i fondi nei settori dell'agricoltura, della industrializzazione e dei lavori pubblici, negate che vi sia una impostazione di bilancio adeguata all'importanza dei settori medesimi. Ora, in materia, vorrei fare un primo rilievo, che concerne soprattutto i lavori pubblici e l'agricoltura: perchè questi importanti settori possano funzionare, è necessario metterli in condizioni di funzionare; è cioè necessario dare ai rispettivi Assessorati, anzitutto, il personale sufficiente perchè gli uffici funzionino. Badate, è una questione che bisognerebbe

mettere in chiaro una volta per tutte, poichè dappertutto si ha l'impressione erronea che negli Assessorati vi siano decine e decine di impiegati che se ne stanno seduti nelle loro poltrone senza far niente, si ha l'impressione che gli Assessori abbiano a disposizione molti segretari particolari e miriadi di dattilografe, mentre noi, che abbiamo avuto modo di seguire l'attività di questi Assessorati, abbiamo bene constatato che, ogni qualvolta noi stessi abbiamo avuto bisogno di qualche cosa, nel giro di 24 ore non siamo riusciti a ottenerla proprio a causa della mancanza di personale. E' necessario sfatare una tale leggenda e, soprattutto, è necessario persuadersi che gli Assessorati non possono funzionare senza il sufficiente numero di impiegati; e, questo, bisogna farlo capire soprattutto al popolo sardo, il quale, non inganniamoci, ha l'impressione che, in realtà, gli impiegati della Regione siano troppi e assorbano la maggior parte del bilancio regionale. Se si facesse una semplicissima operazione per vedere a quale percentuale del bilancio ammonta l'importo degli stipendi degli impiegati, e si tenesse conto anche delle indennità consiliari e assessoriali, si vedrebbe facilmente quanto erronea sia l'opinione di coloro che credono che i fondi della Regione vadano in gran parte a soddisfare le fameliche voglie di impiegati, consiglieri e Assessori.

A proposito di impiegati e di organici, poichè debbo sovente sollecitare l'azione del Provveditorato alle opere pubbliche e del Genio Civile, ricordo come, il più spesso, mi si sia obiettata la deficienza degli organici: pochi impiegati, pochi geometri, eccetera. Per cinque o sei volte, quando sono andato a Nuoro per le pratiche relative alla riparazione delle case danneggiate dall'alluvione in Ogliastra, mentre l'Assessorato ai lavori pubblici ha subito disposto l'invio di dieci geometri (che hanno effettivamente assolto il loro compito), l'Ispettorato ed il Genio Civile di Nuoro hanno incaricato tre soli geometri, i quali adoperano uno strano metodo di lavoro: vengono, col tempo buono o cattivo, si trattengono un paio d'ore, guardano due o tre case e se ne vanno; ritornano dopo quindici giorni o un mese per guardarne altre due o tre ed andarsene nuovamente. Ovviamente, asseri-

scono di non poter formulare un piano fino a quando non avranno guardato tutte le case.

La situazione è questa, e io la denuncio qui in Consiglio, perchè la maggior parte delle case danneggiate dall'alluvione, nell'Ogliastra, sono allo stato di prima, nessuna riparazione hanno avuto. Muravera e Villaputzu qualche cosa la hanno avuta, certamente più di quanto abbia ottenuto l'Ogliastra. E non è nemmeno il caso di fare paragoni, perchè male stanno gli abitanti di Villaputzu e male stanno quelli della Ogliastra e della Baronia. Il collega Puligheddu tempo fa presentò un ordine del giorno relativo all'aumento degli emolumenti dei funzionari degli Ispettorati agrari. Ebbene, che si aspetta a tradurre in legge tale iniziativa? Bisogna pur equamente remunerare coloro che hanno il preciso dovere di risolvere situazioni che sono ancora doloranti e che, secondo promesse fatte dal Ministro Aldisio e dall'Assessorato, si sarebbero già da tempo dovute definire.

Ed allora è giusto il rilievo che faceva l'onorevole Cottoni sulla necessità che l'Assessorato ai lavori pubblici (ed io aggiungo anche quello dell'agricoltura) avesse in bilancio una cifra maggiore. E' una esigenza che vorremmo venisse esaudita, sia pure nel tempo, poichè si tratta di due settori fondamentali per la elevazione morale e sociale del popolo sardo. Per convincersene, basta guardare alla magnifica opera compiuta dall'Assessore ai lavori pubblici e dalla Giunta fino ad ora: è veramente un lavoro ammirevole, portato avanti malgrado talune esitazioni nello stesso Consiglio (io stesso, in un primo momento, ho ritenuto arrischiati taluni programmi a largo raggio soprattutto per le somme necessarie), lavoro portato avanti malgrado le molte proteste di coloro che hanno sempre sostenuto che solo il Governo centrale dovrebbe intervenire, in modo massiccio, per risolvere in blocco il problema delle scuole, degli acquedotti, dei cimiteri, eccetera. E così, non possiamo non constatare lietamente come, malgrado le melanconiche opinioni dell'onorevole Sotgiu, siano state risolte parecchie situazioni che assillavano le nostre popolazioni in fatto di lavori pubblici. Quando penso che venticinque o trent'anni fa, in alcuni paesi, si guardava la

luce elettrica delle città come un fenomeno, mentre adesso anche Urzulei, anche Sadali sono diventate delle cittadine, hanno la luce elettrica, io non posso che esserne veramente lieto. Forse nessuno di noi pensava che in questi piccoli centri dimenticati potesse arrivare la luce elettrica, ed invece, finalmente, anche la luce elettrica è arrivata...

SOTGIU GIROLAMO. Lo Stato però non ha dato un soldo.

GIUA ANGELO. E sarebbe stato grave, lo ripeto, se avessimo subordinato all'intervento dello Stato la effettuazione di queste opere necessarie a noi, a voi, a tutti. Se avessimo dovuto aspettare un intervento concreto da parte del Governo, a quest'ora i nostri piccoli paesi non avrebbero certamente la luce, non avrebbero caseggiati scolastici, ma avrebbero, con noi, la sola e magra soddisfazione di continuare a implorare l'intervento dello Stato. E' meglio, onorevole Sotgiu, che sia intervenuta la Regione senza attendere lo Stato, senza fare attendere, soprattutto, il popolo sardo, perchè al popolo sardo poco interessa, caro collega Sotgiu, che sia il Governo centrale o quello regionale a compiere queste opere. Al popolo interessa vedere sorgere un ospedale, un acquedotto, una fognatura. Tocca a noi poi, come è stato fatto (mi risulta che pressioni in tal senso sono state effettuate), tocca a noi insistere perchè il Governo restituisca, rimborsi. Sui milioni spesi per la elettrificazione, mi risulta che 400 milioni, almeno, debbono rientrare nelle casse della Regione, a meno che non siano già rientrati. E se poi dovessimo perdere anche queste centinaia di milioni, se poi lo Stato, in modo vergognoso, non ci venisse incontro e non ci restituisse quello che ci spetta, pazienza! A noi non interessano soltanto i conguagli, a noi interessa, soprattutto, che il popolo sardo abbia veramente le opere di cui ha bisogno. Ma, ripeto, si tratta solo di anticipazioni, si tratta di anticipazioni che lo Stato dovrebbe restituire in gran parte.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato.* Anche la Regione deve contribuire.

GIUA ANGELO. Non v'ha dubbio, come non v'ha dubbio che saranno realizzate le grandi opere cui lo Stato è tenuto per esplicito obbligo dello Statuto speciale: piani speciali dell'articolo 8 e, soprattutto, Piano di rinascita. Ecco le grandi opere che daranno un nuovo volto alla nostra Isola!

Vorrei ora notare taluni inconvenienti che si verificano relativamente alle opere pubbliche attualmente in esecuzione, statali o regionali che siano. Troppi ritardi si verificano nella esecuzione dei lavori, non so se dovuti o meno alle sempre lamentate complicazioni burocratiche; pensiamo alla lentezza con la quale vengono iniziati i lavori: in certi casi, a distanza di quattro mesi dall'appalto, l'opera non è ancora iniziata. E' risultato, per esempio, per quanto riguarda la strada Seui-bivio Gairo, che i lavori, che avrebbero dovuto essere iniziati il 30 di novembre, sono stati iniziati nel maggio dell'anno successivo.

Bisogna modificare talune procedure, bisogna sveltire talune pratiche, bisogna ovviare a questi ritardi, che sono determinati sia da motivi di carattere tecnico dietro i quali le imprese amano trincerarsi, e sia, soprattutto, dalla paura, dalla preoccupazione del futuro, perchè è noto a tutti, ed è vergognoso dirlo, che, a colauddo avvenuto, l'impresa non è in grado di poter avere il saldo, ma deve aspettare, non dico mesi, ma anni, quando non si tratta di decenni! Ed è per questo che, a volte, vanno deserti certi appalti di grande interesse; perchè gli imprenditori hanno paura di non essere pagati, perchè, per la stessa paura, istituti sovvenzionatori e banche sono sempre più restii a dar credito, perchè lo Stato paga dopo 5 o 6 anni! Ecco perchè gli appaltatori fanno a gara per le opere della Cassa per il Mezzogiorno, che ha veramente modificato le modalità di pagamento in modo che il saldo avviene, automaticamente, a lavoro ultimato! Questo è un punto, signori del Consiglio, sul quale conviene meditare seriamente.

Questa lentezza dei lavori è stata lamentata in quasi tutte le zone e, specialmente, lasciatemelo dire, nei paesi là dove si sarebbe dovuto verificare il fatto contrario, là dove cioè gli appaltatori avrebbero dovuto con più solerzia

dedicarsi al lavoro. Intendo riferirmi a quello che è avvenuto per le case alluvionate in Ogliastra dove, ripeto, si assiste al miserando spettacolo di centinaia di case ancora nello stato in cui si trovavano dopo il nubifragio dell'ottobre del '51; centinaia e centinaia di case. E che cosa dovremmo dire, poi, per il pericolo che sovrasta su Gairo e Osini, dove di case in piedi ne saranno rimaste, sì e no, un centinaio? In quei paesi, lo Stato sta costruendo nuovi alloggi: 45 alloggi a Osini già costruiti, 72 a Gairo.

E qui, ancora, noi assistiamo ad uno spettacolo che non so se definire strano, ma che certo induce chiunque a delle drastiche reazioni. Il Ministro dei lavori pubblici, interpellato se fosse vera la notizia che non si potevano reperire i 516 milioni per le opere già appaltate, avrebbe risposto di non poter assicurare nulla circa il reperimento di questi 516 milioni e, conseguentemente, circa il completamento dei lavori in questione. Parlo del primo lotto. Questo è avvenuto un mese fa. Per la verità, mi risulta, come diceva il collega Pirastu, che il Governo saprà ritrovare questi 516 milioni, e non certo per l'impegno che io — che non sono autorizzato da nessuno — ho assunto nei confronti dei partecipanti ai convegni di Gairo e di Osini, ma per le assicurazioni che ho avuto dalla commissione, presenti me ed altri. Auguriamoci che almeno questi 516 milioni che servono per completare le opere più urgenti ci siano in modo assoluto. Perchè, se si dovesse verificare quello che non penso si possa verificare, allora, in realtà, bisognerà concludere che le promesse vengono mantenute o meno a seconda della persona del Ministro in carica. Io, ripeto, ho motivo di ritenere che questi quattrini saranno erogati.

Sono questi motivi per cui, ripeto, dobbiamo ritenere necessario l'intervento della Regione, indipendentemente dall'intervento dello Stato. Ecco il motivo per cui, se noi abbiamo visto realizzare qualche cosa, riparare qualche opera, lo dobbiamo alla Regione. Questa è la realtà, chè, se avessimo dovuto fidare solo sullo Stato, non avremmo ottenuto quel molto o poco che invece l'Assessorato ai lavori pubblici ci ha dato. *(Interruzione del consigliere Zucca).*

Ho premesso che più di quello che si è fatto non si poteva fare. Si cerca di modificare la situazione perchè si creino nuove possibilità: aumento degli impiegati, maggiore richiesta di fondi, eccetera. E quando, poc'anzi, ho detto che in Provincia di Cagliari sono state eseguite o sono in corso di esecuzione 180 opere, così come ve ne sono 113 in Provincia di Sassari e 175 in Provincia di Nuoro, ho detto cosa che risponde alla verità più assoluta, perchè sono dati che ho attinto al competente Assessorato. Io non voglio tediare con la elencazione di queste opere, che forse farà lo stesso Assessore; ma nessuno di voi insista nel mettere in dubbio quello che ho detto, perchè vi infliggerei un'oretta di lettura.

ZUCCA. No, lasci stare.

GIUA ANGELO. Perciò basta. Si sono fatte tante opere, da parte dell'Assessorato ai lavori pubblici; ma, nel quadro generale, si innesta un problema fondamentale che ho avuto il piacere di sentire illustrare molto bene dall'onorevole Cottoni: il problema della casa. Al capitolo 117 e al capitolo 119 vi sono in bilancio 700 milioni che servirebbero appunto per l'edilizia popolare, per le case ai lavoratori. Io, su questo punto, così come han fatto altri, vorrei richiamare l'attenzione della Giunta e di tutto il Consiglio. Questo problema, anche in Sardegna, è assillante. Io non voglio indagare sulle ragioni, sui motivi di questa carenza di abitazioni anche in Sardegna, ma è certo che quello che si verifica in questi anni non si è verificato mai. Anche nei piccoli centri non vi sono più abitazioni disponibili per quelli che ne hanno bisogno. Vi è una carenza di case che è strana, almeno per me che non ne ho ancora ricercato i motivi fondamentali. Ed è un problema, ripeto, che si pone all'attenzione seria del Consiglio e della Giunta. Noi consiglieri abbiamo presentato due proposte di legge...

COLIA. Ce n'è una nostra da due anni.

GIUA ANGELO. C'è una proposta Spano e c'è una proposta Covacovich-Castaldi-Diaz-Gardu-Giua-Serra, che riguardano appunto la costruzione di case per i lavoratori. Io spero che

il Consiglio, rendendosi conto dell'importanza di questo problema, voglia intervenire, apportando magari correzioni e modifiche a queste tre proposte di legge — sono tre, infatti (*rivolto al settore socialista*) una è vostra —, ma procedendo con urgenza.

Onorevoli colleghi, sono alla fine di questo mio modesto intervento. Ma, prima di finire, non posso non soffermarmi su quanto poc'anzi accennavo circa la soppressione di alcuni tronchi delle ferrovie complementari sarde e delle ferrovie meridionali, pur senza entrare nel merito della questione e senza discutere i motivi che possono aver determinato il Ministro a sopprimere questi tronchi ferroviari. Quello che mi interessa rilevare in seno al Consiglio è la stranezza dell'impostazione data a questo problema: si dice, cioè, che le ferrovie, specialmente queste piccole ferrovie, non hanno più ragione di esistere; il traffico, ormai, deve svilupparsi sulle grandi arterie stradali; perciò, diamo strade alla Sardegna, diamo autostrade alla Sardegna e sopprimiamo le ferrovie. Io non voglio entrare a discutere sul criterio, buono o cattivo, di questa impostazione; ma quello che mi interessa far rilevare a voi, al Consiglio, alla Giunta, all'Assessore ai trasporti, è una questione di carattere direi lapalissiano. E cioè, a parte, ripeto, la contraddizione di questo concetto, anche ammettendo che le ferrovie possano essere validamente sostituite, è chiaro che non si deve procedere, che non si può procedere alla soppressione della ferrovia prima che venga creata la strada; diversamente, noi in Ogliastra non avremo nè strade nè ferrovie. Eppure mi consta che si sta procedendo allo smantellamento di due tronchi di ferrovia, mi pare la Villamar-Ales, ad esempio, prima che queste strade vengano tracciate. E noi rimarremo senza treni e senza strade, senza arterie di grande traffico, con la conseguenza che le condizioni già disagiate in cui vivono le nostre popolazioni risulteranno maggiormente depresse. Non dico altro, augurandomi solo che prevalga il buon senso!

Io sono certo che il programma che la Giunta ha tracciato nel suo bilancio sarà attuato, superando quelle difficoltà di cui poc'anzi ho parlato, e avviando soprattutto alla lacuna del

personale, sia per quanto ha tratto al personale degli Assessorati, sia per quanto riguarda il personale degli Ispettorati Agrari. Non si tratta soltanto di migliorare il trattamento di questi impiegati, ma di aumentare il numero degli impiegati stessi.

Tutto il popolo sardo segue con attenzione, con passione vorrei dire, il lavoro della Giunta. Quei ristretti ceti che prima non avevano fiducia nell'autonomia della Sardegna e nelle persone che dovevano attuarla, ora si stanno ricredendo, dopo aver constatato che l'autonomia, che l'Ente Regione sta operando veramente in Sardegna, in tutti i settori, con un ritmo accelerato, con realizzazioni concrete, per il sempre maggior benessere di questa antica gloriosa terra di Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Onorevole Presidente, signori consiglieri, sono dolente di dare un dispiacere all'onorevole Castaldi, il quale dovrà constatare di esser stato effettivamente cattivo profeta, poichè a me è stato affidato dal Gruppo comunista l'incarico di intervenire nel settore industria e commercio. Forse non sarebbe da parte mia necessario un esame approfondito dei problemi di questo settore giacchè, recentemente, in occasione delle dichiarazioni programmatiche della Giunta, il mio Gruppo ha avuto occasione di esporre, su tali problemi, il suo punto di vista. D'altro canto, c'è anche stata, recentemente, nel nostro Consiglio, una discussione rivolta particolarmente ed in maniera encomiabile ai problemi dell'industria: nell'esame, infatti, dei problemi di Carbonia e della S. A. P. E. Z., il nostro Consiglio ha trovato una unità costruttiva, si è arrivati, cioè, a conclusioni unanimi e significative che riconfermano la volontà dei Sardi, interpretata dal Consiglio regionale, di difendere l'industria sarda. Pertanto, in un intervento sul bilancio del 1954, il mio compito è sostanzialmente quello di esaminare i problemi dell'espansione dell'industria mineraria nella nostra Isola. Un'altra serie di questioni che si potrebbero trattare concernono la carta geologica e alcuni studi e ricerche, ma

II LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 DICEMBRE 1953

credo che avremo occasione di discuterle tra non molto, quando la quinta Commissione avrà trasmesso i disegni di legge relativi, già pronti per l'esame consiliare.

Una parentesi permettetemi per quanto riguarda i dati e le pubblicazioni relativi a questo settore: credo sia giusto rilevare la mancata puntualità con cui l'Assessorato all'industria sta procedendo alla pubblicazione di questi dati: la maggior parte degli onorevoli consiglieri hanno ricevuto solo ieri il numero tre del bollettino statistico, che si riferisce ai dati di maggio e giugno. Non si è provveduto, dopo il primo compendio statistico pubblicato dall'allora Assessore onorevole Soggiu, a ristamparne una seconda edizione, sicchè, per gli anni dal 1950 ad oggi, questo materiale di consultazione manca, ed è una lacuna sentita non solo da noi, non solo da tutti coloro che intendono operare a difesa della nostra Isola, ma anche da coloro che vogliono interessarsi ai problemi economici della Sardegna, soprattutto ai problemi della nostra industria.

Il settore dell'industria, onorevole Covacovich (mi rivolgo a lei perchè è un attivo componente della quinta Commissione), non può essere definito, come lo è stato nella relazione di maggioranza, come complementare o integrativo della fondamentale attività agricola della nostra Isola; non è possibile concepirlo come una carta assorbente che in determinati periodi impiega la mano d'opera esuberante nei lavori agricoli. Mi chiedo se la Giunta così abbia veramente voluto concepirli, i problemi dell'industria, nelle sue dichiarazioni programmatiche! In una regione come la nostra, che di tutte le regioni italiane è la più ricca di prodotti del sottosuolo, l'attività industriale è evidentemente la via maestra della rinascita, e proprio un incremento di questa attività può far fare un passo in avanti qualitativo al tenore di vita di ogni singolo Sardo.

Ora, di fronte a questo disegno di legge, noi comunisti, militanti di un partito che è un caratteristico prodotto dell'epoca della industrializzazione, possiamo dichiararci soddisfatti del fatto che, dagli anni passati ad oggi, effettivamente il nostro bilancio una maggiore attenzione dedica ai problemi dell'industria? Noi vediamo,

per esempio, un incremento in alcuni stanziamenti, non lo neghiamo; vediamo che il bilancio di quest'anno si presenta con alcune centinaia di milioni in più rispetto ai precedenti 250 milioni, se non erro. C'è stata poi, quest'anno, una certa attività dell'Assessorato industria e commercio, una certa attività della Giunta, in direzione di alcuni settori dell'industria isolana, attività che ha trovato più volte il nostro consenso. Ebbene, nonostante questa constatazione, noi questo bilancio non lo possiamo approvare neppure per la parte che riguarda l'industria.

Non lo possiamo approvare, e non per una opposizione di principio, non perchè saremmo impegnati a fare la parte del pubblico ministero in questo consesso. Il nostro partito, voi lo sapete, onorevoli consiglieri, ha introdotto in Italia, nel Parlamento e nel Consiglio regionale, non una opposizione di tipo anarcoide, ma una opposizione che si sforza di essere costruttiva, di indicare possibili soluzioni. Non possiamo votare a favore, come dicevo, perchè anche questo bilancio contiene orientamenti che noi andiamo combattendo, che denunciano lentezza negli interventi, lentezza che a lungo andare finisce per diventare colpevole, almeno per alcuni aspetti.

Ora, non è vero, onorevoli colleghi, onorevole amico Spano, non è vero che noi ci tiriamo indietro tutte le volte che c'è una questione sulla quale si può addivenire ad un concordato. Siamo noiosi talvolta, ma come si può non essere noiosi quando da cinque anni stiamo constatando l'iscrizione nelle entrate, non ricordo più in quale capitolo, di soli 17.700.000 lire per canoni e concessioni minerarie? Ieri ne ha trattato egregiamente l'amico Colia, ma conviene ancora sviluppare la questione. E non si tratta qui dei singoli concessionari, bensì delle società che hanno in esercizio attività assai redditizie. Ebbene, c'è l'onorevole Assessore alle finanze che conviene con noi, e c'è la relazione di maggioranza che conviene anch'essa nel denunciare questa situazione. Gli amministratori della Regione sono gli stessi: cinque anni fa c'era lo onorevole Efisio Corrias, oggi c'è ancora l'onorevole Efisio Corrias a dirci nella sua relazione che intende presentare, quanto prima, un disegno di legge per definire la questione. Evidente-

mente i modi per risolvere la questione esistono; e sono passati cinque anni in questa ricerca!

Ebbene, qualche cifra è indispensabile per chiarire la situazione: Montevecchio e Monteponi pagano, per canoni minerari, se non erro, complessivamente, intorno ai 7-8 milioni. Questi sono i profitti che le stesse società denunciano nei loro consigli di amministrazione. La Monteponi...

CASTALDI. E di ricchezza mobile che cosa pagano?

MARRAS. Per il '51 la Monteponi ha diviso fra i suoi azionisti 833 milioni, la Montevecchio un miliardo e 169 milioni. Ebbene, una società come la Monteponi, che divide quasi un miliardo in un anno, paga soltanto 3-4 milioni per canone minerario. Questi sono i dati del '51. I dati del '52 non sono molto diversi: 668 milioni di dividendo. Se facciamo un confronto fra il 1949 ed oggi, da quando l'Istituto regionale funziona, questa società... (*Interruzione dell'onorevole Castaldi*).

ZUCCA. Caro Castaldi, tanto non ti vogliono come legale.

CASTALDI. La verità è la verità, e non la cambiate voi. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Quando lo riterrete necessario, io potrò anche scampanellare.

MARRAS. Siccome abbiamo anche i bilanci degli anni precedenti, dal '49 ad oggi, da quando funziona l'Istituto autonomistico, posso assicurare che le società minerarie che operano in Sardegna hanno quintuplicato i loro profitti. I canoni minerari, viceversa, rimangono sempre fissi. Anche per le concessioni di pesca ci sono leggi non facilmente modificabili, ma i relativi canoni sono passati dai 10 milioni del '52 ai 20 milioni del '54. Ora, come mai le leggi hanno potuto operare per colpire le cooperative di pescatori che gestiscono gli stagni, e non si riesce a trovare una legge per colpire i grossi imprenditori minerari? Lo stesso trattamento di favore vien fatto per i canoni idroelettrici:

2.600.000 lire l'anno paga la Società Elettrica Sarda. E' vero, costoro pagano anche la ricchezza mobile; ma qualunque agricoltore sardo che prenda in affitto terreni della Regione, paga la ricchezza mobile per i suoi profitti, e nondimeno noi gli facciamo pagare un canone di 200 lire ad ettaro.

Orbene, è da cinque anni che constatiamo questa situazione; siamo tutti d'accordo che essa è insostenibile; l'onorevole Assessore alle finanze, il Gruppo di maggioranza, la relazione di maggioranza la denunciano come insostenibile e tuttavia non si trova il modo di porvi rimedio. Noi ci siamo preoccupati di questa situazione, ed abbiamo presentato al Consiglio una proposta di legge per colpire queste società monopolistiche. In Commissione, la imposizione di una tale tassa è sembrata erronea; e concediamo per un momento che lo sia. Ebbene, se non vogliamo colpire la produzione, ritenendo errata questa formula, colpiamo i profitti, troviamo un'altra formula! Ma questa è certamente una occasione che viene offerta per abolire privilegi intollerabili!

Ed io credo opportuno, amici del centro, della Democrazia Cristiana, rivolgermi particolarmente a quel gruppo di vostri consiglieri, se mi consentono, eletti per la prima volta al Consiglio e che nei loro interventi appaiono animati da tanta volontà di fare, che per legami diversi sentono la pressione delle forze del lavoro sardo; ebbene, io mi rivolgo a loro per dire che non abbiamo alcun motivo per mostrarci teneri nei confronti delle società minerarie. Possono esserci state incomprensioni, nel passato, sul modo di condurre la lotta contro i monopoli minerari; ma ciò che dobbiamo riconoscere tutti è che la situazione all'interno di società come la Monteponi e la Montevecchio, nei confronti delle maestranze, dei nostri lavoratori, è una situazione paragonabile solo a quella delle colonie.

Esiste un istituto, quello della Commissione Interna: non rappresenta nè la sinistra nè la destra nè il centro, è un organismo unitario, che rappresenta e difende i lavoratori nei confronti dell'azienda. Ebbene, questo istituto, alla Montevecchio, non funziona da tre anni, la società non concede di rinnovarlo; alla Monteponi manca da quattro anni, e gli sforzi degli orga-

nismi sindacali vostri e nostri per eliminare questa situazione urtano sempre contro una insuperabile incomprensione. Ecco: sono questi i monopoli minerari che pagano 7-8 milioni alla Regione, che si dividono miliardi ogni anno grazie al lavoro e alla ricchezza dei Sardi!

Noi siamo severamente critici contro questo aspetto del bilancio. E non ci accusate ora di essere coloro che ripetono di proposito: la Regione non ha fatto nulla! Per la stima che ho dei miei compagni di partito, anche di quelli più semplici, non credo che ci sia alcuno di noi che abbia mai detto: la Regione non ha fatto nulla! Ci sono tanti cartelli sparsi per le strade dell'Isola, con tanto di scritta «Regione Autonoma della Sardegna»; evidentemente qualche opera sorge dietro i cartelli; non possiamo essere ciechi, nè siamo ciechi di fronte alla realtà. Noi non diciamo che non si è fatto, che non si faccia nulla; noi denunciavamo la lentezza esasperante degli interventi. Mi viene in mente, proprio in questo momento, un articolo di un umorista italiano, Zavattini, il quale è andato a Napoli a vedere un quartiere: «I Granili», che deve essere qualche cosa come il nostro «Is Mirrionis»; un agglomerato di famiglie chiuse in capannoni; ebbene, con quell'umorismo realistico che lo contraddistingue, egli esclamava di fronte a quelle luride catapecchie: «Mi chiedo come la gente non le abbia ancora buttate giù, come hanno fatto i Francesi con la Bastiglia!».

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Le posso assicurare che hanno sgombrato le case per ordine di Lauro.

MARRAS. Ecco, per molti versi, quella sarda è una situazione del tipo di quella descritta da Zavattini.

E ritorniamo ancora agli specifici settori dell'industria. Abbiamo costituito quattro anni fa l'Ente Sardo di Eletticità. Per quattro anni l'avete mandato in una casa di cura, o, per meglio dire, in una casa di correzione, perchè poi è ritornato in Consiglio modificato per alcuni versi. Per esempio, il principio della utilizzazione del carbone Sulcis, come fonte principale di energia in Sardegna, nella seconda stesura

della legge, si perde, si stempera. Un criterio che si escludeva nella prima legge è accettato nella seconda: la compartecipazione di altre società elettriche al costituendo capitale dello Ente. Noi ci garantiamo, è vero, con il 52 per cento delle azioni, ed è grazie a tale garanzia che il nostro Gruppo ha votato quella legge; però voglio ricordare all'onorevole Soggiu — che dovrà presiedere l'Ente — una sua teoria da me condivisa: che oggi l'imprenditore privato, il capitalista privato, preferisce fare i soldi con il denaro degli enti pubblici, dello Stato, e — perchè no? — anche della Regione, piuttosto che affrontare il rischio di impegnare tutto il suo. Io mi auguro che l'Ente Sardo di Eletticità non diventi un organismo di questo tipo per le società elettriche che invitiamo alla compartecipazione.

E' bene ricordare, sempre in questo quadro, alcuni altri impegni. L'onorevole Presidente della Giunta ci aveva assicurato, nella sua relazione programmatica, che sarebbe stata presentata una legge per la concessione delle acque pubbliche e sugli impianti elettrici. Di questa legge nel nostro bilancio non c'è traccia.

Industrializzazione: ecco una delle nostre tre bandiere, proclama l'onorevole Crespellani! Noi siamo la regione che produce più zinco in tutta Italia; è noto che in Sardegna opera la Società A.M.M.I. - S.A.P.E.Z., a capitale statale, che ha miniere di zinco nella nostra Isola. Ebbene, recentemente questa società è andata a costruire un suo stabilimento, un grande stabilimento per la produzione di zinco elettrolitico, sapete dove? In Lombardia, in provincia di Bergamo. Non venti anni fa, non quindici anni fa, ma oggi, oggi che esiste una Giunta regionale, l'azienda A.M.M.I. - S.A.P.E.Z. dello Stato, controllata dal Governo, una grande industria basata su materie prime estratte in Sardegna, è andata a costruire il suo stabilimento di trasformazione in Continente! E c'è di peggio: 300 operai sono stati licenziati nel giugno scorso da questa azienda, nelle miniere dell'Iglesiente, ed ecco la spiegazione data dal Sottosegretario all'industria: in una congiuntura di mercato che ha fatto diminuire il prezzo dello zinco, la società si trovava impegnata con i suoi capitali a costruire uno stabilimento a Nossana,

II LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 DICEMBRE 1953

in provincia di Bergamo, e ha dovuto licenziare 300 operai, perchè tutti i mezzi finanziari li aveva investiti nel nuovo stabilimento. Questa è la spiegazione dataci.

Ora, esistono o no in Sardegna organi responsabili? E' intervenuta la Giunta presso il Governo, l'Assessore presso il Ministero per denunciare...

COVACIVICH. L' A.M.M.I. ha un suo consiglio di amministrazione, e una sua deliberazione sfugge al controllo del Governo. Non potete far carico al Governo di una deliberazione della società.

MARRAS. L'economia in Italia è regolata in maniera tale che chiunque voglia impiantare anche un caseificio deve chiedere il permesso al competente Ministero. La S.A.P.E.Z. avrà pur chiesto un'autorizzazione al Ministero dell'industria e commercio della Repubblica Italiana; c'è pure un Ministro competente il quale queste cose conosce poichè ha concesso, ha autorizzato il sorgere dello stabilimento in provincia di Bergamo. Non devono essere ricercate responsabilità in questo? Non credo che noi pensiamo di fare l'industrializzazione sulla sola base di sussidi ed esenzioni; lo stesso onorevole Castaldi, in sede di Commissione, in un momento di sincerità, proprio discutendosi la famosa legge sulla industrializzazione ha detto: « Pur con queste provvidenze, verranno pochissime industrie in Sardegna ». Io concordo con lui che ne verranno poche; e allora perchè ci siamo lasciati sfuggire questa occasione?

Oggi noi abbiamo una legge, la legge 7 maggio 1953; per questa legge disponiamo di un miliardo e 270 milioni: l'anno scorso non si è speso niente in base a questa legge; due anni fa c'era uno stanziamento in bilancio e non si è speso niente; passano gli anni, le somme si accumulano e le iniziative non si sviluppano. Guardate i bilanci degli anni scorsi per quanto riguarda questa voce.

SERRA. La legge 7 maggio è di quest'anno: come si potevano spendere prima quei denari?

MARRAS. C'era una somma già stanziata dal '52.

SERRA. In attesa dell'approvazione della legge.

MARRAS. Ecco dove denunciemo certe lentezze. La legge l'abbiamo approvata il 7 maggio, e cosa leggiamo su « L'Unione Sarda » di domenica scorsa? « L'Assessore all'industria e commercio ha disposto per la prima quindicina del gennaio 1954 la convocazione del comitato regionale consultivo per l'industria che dovrà pronunciarsi principalmente sulle modalità di applicazione della legge 7 maggio 1953 ». Questa legge l'abbiamo da sette mesi. Passano i mesi, talvolta gli anni, e non utilizziamo sufficientemente neppure gli strumenti di cui disponiamo.

Ma, d'altronde, alcuni altri interrogativi sorgono a questo punto. Quella legge fissa alcuni criteri in base ai quali la Giunta deve operare: la Giunta intende o no applicare questi criteri? E' detto per esempio che devono essere stabilite le zone degli interventi, e che queste devono essere determinate dal Presidente della Giunta: queste zone sono state determinate o no? In Commissione è stato detto, mi pare, che la Giunta si limiterà semplicemente all'indicazione dei territori mentre rinunzierebbe ad altre competenze che le attribuiscono gli articoli 10 e 12. L'articolo 10, per esempio, consente alla Giunta di sostituirsi all'iniziativa privata, laddove questa è assente o insufficiente; l'articolo 12 consente alla Giunta di subordinare la concessione dei contributi all'assunzione di determinati indirizzi nella produzione. Ebbene, la Giunta cosa intende fare in materia? Intende o no intervenire? Ecco che l'onorevole Presidente della Giunta, con quella obiettività che lo contraddistingue, ci dice che i settori e le zone di intervento devono essere individuati « in collegamento con gli sviluppi degli studi e l'applicazione del Piano di rinascita della Sardegna ». Questo Piano, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra. Ovunque ci troviamo ad affrontare un problema, ci riferiamo al Piano, ma intanto il Piano non si vede.

Come andremo avanti allora? Ecco alcuni interrogativi. Abbiamo domande in corso per no-

II LEGISLATURA

XXIX SEDUTA

18 DICEMBRE 1953

ve miliardi di finanziamenti; con questa legge, invece, disponiamo di un miliardo e 250 milioni. Come ci comporteremo? Sorge, pertanto, l'altro problema, quello del finanziamento. Lo chiede la relazione, e lo chiediamo anche noi, che l'onorevole Presidente della Giunta e l'Assessore alle finanze, nelle conclusioni, ci dicano qualche cosa circa il C.I.S., ci dicano qualche cosa per sapere come intendono utilizzare le altre provvidenze nazionali in fatto di industrializzazione, ci dicano come opererà il credito ordinario, e particolarmente quello di esercizio, relativamente a queste iniziative nascenti. Cito ad esempio le relazioni dell'onorevole Castaldi, il quale indubbiamente è molto più interessante quando scrive che non quando parla, per dimostrarvi quanto andiamo ripetendo. Ma guardate quale magnifica dimostrazione delle note tesi di Gramsci sulla questione meridionale! Gli istituti creditizi in Sardegna incassano depositi e risparmi per 16 miliardi e 300 milioni: risparmi sardi. Ne impiegano, invece, in Sardegna, 8 miliardi e 800 milioni: la metà. Metà del risparmio sardo gli istituti creditizi nazionali lo impiegano evidentemente fuori della Sardegna.

E' chiaro che il problema del credito non è il solo problema della industrializzazione, ma nelle attuali condizioni ha pure un suo peso determinante.

E poi, come intendiamo rendere operanti le norme dello Statuto circa la esenzione doganale ed i punti franchi? Se queste facoltà, se questi diritti ci sono ancora riconosciuti, perchè non li rendiamo operanti? Perchè non li utilizziamo? Per intralci della burocrazia? Superiamoli! Ma il fatto è che non utilizziamo neppure gli strumenti di cui disponiamo da tempo. Il collega Castaldi è pessimista circa la possibilità che sorga una classe imprenditrice sarda. Ritiene indispensabile un intervento dall'esterno, un intervento non solo di capitali, ma anche di uomini. Noi, invece, riteniamo che possa essere favorito, ad opera della Regione, lo sviluppo e l'affermarsi di una classe imprenditrice sarda. E' necessario però che manteniamo i nostri impegni.

Lei, onorevole Presidente della Giunta, ci ha promesso un centro di consulenza e di assisten-

za tecnica. Non si ritrova traccia di questo, invece, nè nel bilancio nè nella relazione. Adesso la legge 7 maggio 1953 è in vigore. E' quindi indispensabile per chi inizia una attività in Sardegna, una attività certo complessa, un minimo di aiuto e consiglio. La legge sulle esenzioni doganali manca ancora, è da due anni che circola dalla Commissione al Consiglio e dal Consiglio alla Commissione. Come vedete, onorevoli colleghi del centro, non v'ha dubbio che la buona volontà non manca in molti di voi, però è confusa in un caos di mancate iniziative, di mancata utilizzazione di ciò che voi stessi produceste. Uno dei settori dove si dovrebbe maggiormente intervenire è quello del commercio, ed invece questo settore è la cenerentola delle attività della Giunta e del Consiglio.

Un'altra questione che altre volte abbiamo affrontato è quella delle strade e dei trasporti. In Sardegna la Cassa per il Mezzogiorno si propone di costruire in 12 anni 246 chilometri di strade. Io mi associo a quanto ieri, l'onorevole Melis ha, con larga competenza, esposto a questo Consiglio. Un problema che non è stato risolto, oltre ai tanti altri, è quello dei collegamenti con la Penisola. Le nuove navi sono arrivate quando il traffico aveva superato le previsioni su cui si erano fondati i progetti; esse rappresentano un progresso che sarebbe assurdo non ammettere, ma bisogna prenotarsi almeno quindici giorni prima per andare in Continente.

COVACIVICH. Solo nelle punte stagionali.

MARRAS. Senza dubbio; però i trasporti devono adeguarsi alle situazioni. La Sardegna, per tutto questo complesso di cose, appare chiaramente staccata dal mercato nazionale, fa mercato a sè, con tutte le conseguenze che ne derivano. In molti settori del commercio sardo, anche in quelli tradizionali, regna un preoccupante disordine, e la Giunta sembra rimanere indifferente all'allarme di cui si è fatta eco la stampa regionale di categoria, per l'azione che si sta svolgendo da parte di un gruppo di operatori commerciali senza scrupoli nel settore del sughero, del formaggio e degli agnelli. Sembra, per esempio, che il nostro Assessore all'in-

dustria avrebbe in animo di dare parere favorevole all'importazione di sughero dall'Estero, con la scusa che la produzione sarda non sarebbe sufficiente al nostro fabbisogno. E vi è anche una denuncia, firmata, sulla introduzione di 40 tonnellate di sughero, il che può essere avvenuto solo dietro parere favorevole dell'Assessore. Sembrerebbe — ciò risulta anche da una interrogazione presentata in Parlamento — che alcuni operatori commerciali senza scrupoli stiano offrendo il formaggio sardo sul mercato americano a 10-15 dollari in meno del valore effettivo, allo scopo di costringere il produttore sardo a vendere le scorte a prezzi inferiori, per costringere i nostri pastori, all'inizio della campagna, ad accettare un prezzo del latte favorevole agli industriali caseari. E, per ultimo, sembra strano, ma pare che si stiano importando in Sardegna perfino degli agnelli.

Queste sono informazioni di cui bisogna dimostrare la infondatezza con dati, con smentite documentate, soprattutto perchè non possiamo dimenticare l'impegno a un'azione di difesa dell'esportazione dei prodotti sardi presso il Ministero dell'industria e del commercio estero, impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche.

Onorevole Crespellani, gli impegni che prendete noi li ricordiamo, e lamentiamo la lentezza, la mancanza di coordinamento nei vari settori e, laddove è necessario, un energico intervento dal centro. Si lavora un po' alla cieca, con gli occhi un po' bendati, pur con buona volontà da parte di molti. Si hanno prospettive confuse nel settore dell'industria e del commercio. E queste sono insufficienze che si riflettono nel bilancio, che

noi non voteremo. Non è un bilancio che esprime la volontà innovatrice dei Sardi; voi vedete, amici del centro, voi vedete che in molte parti della Sardegna sta sorgendo un movimento che sopravanza già anche la nostra volontà; voi vedete a Carbonia, a Iglesias, a Gairo, ad Osini, a Santa Giusta, a Bosa, i cittadini di tutte le correnti politiche, comunisti, socialisti, monarchici, missini, senza partito, che si riuniscono, discutono, ci mandano lettere di invito ai loro convegni. Segno che sta sorgendo nei Comuni sardi, negli uomini sardi, negli elettori che noi rappresentiamo, la volontà di risolvere unitariamente i problemi essenziali dell'economia e del benessere dei Sardi. Ebbene, questo processo unitario che sta sorgendo alla base e che noi non possiamo fermare, questa unità che si esprime in campo regionale nella richiesta dei fondi per il Piano di rinascita, questa esigenza di unità deve essere autenticamente interpretata dalla Giunta regionale, se questa vuole rappresentare lo sforzo unitario di tutto il popolo sardo verso il progresso civile. E questa unità deve riflettersi nel bilancio regionale, se si vuol ottenere per esso il consenso di tutte le correnti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno stasera alle ore 21.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955